

dicati; i giovani, generosamente ospitati su questa rivista, se pur talora attenti a quel che di nuovo veramente c'è (non sfugge a Manlio Dazzi la traduzione di Rilke ad opera di Vincenzo Errante, presso l'Alpes di Milano, 1929, e vi scorge Freud), sembrano storditi. Parlo, purtroppo, dei giovani che realmente fanno la rivista (Enrico Maria Fusco, ad esempio, che nel '36 cita Valéry e George), e non certo di quegli altri, destinati ad affermarsi contemporaneamente in ben altro ambito, ermetico e fiorentino, i quali transitarono su «Convivium» soltanto occasionalmente (Marci vi discorre di Montale, ad esempio, e Bo di Gianna Manzini). I tentativi di antologizzarvi la produzione lirica coeva riescono spesso ingenui e pretenziosi, promuovendo figure di nessun rilievo, per quanto giochino in simili indicazioni il desiderio di dar voce ad espressioni di spiritualità non soffocata dal fascismo, né subordinata al socialismo. Un maggior alimento religioso avrebbe potuto di sicuro venire dalla sezione filosofica e storica della rivista; ma così purtroppo non fu, non potendo certo Calcaterra tirarsi via dall'università milanese, dove era stato chiamato sin dal '26, ed attingere oltre il tomismo ivi praticato. Anche «Convivium» conserva qualche omaggio smaccato al duce, ma non ebbe certo a soffrire l'inabissamento di minori riviste degli anni Trenta costrette a chinare il capo. Esempiare, e truce, il caso della rivista della facoltà di Magistero, «L'Erma», caso segnalato da chi scrive e da Giuseppe Zaccaria⁵⁹. Esce anch'essa nel '29, e registra le lezioni tenute nei corsi universitari della neonata facoltà di Magistero, potendo vantare i nomi di Neri, di Leonello Vincenti (Trino Vercellese, 1891 - Torino, 1963), il germanista del «Barretti» e, in campo giuridico, di Gioele Solarì; né si trascuri Enrico Carrara (Reggio Emilia, 1871 - Torino, 1958), italianista messo troppo presto in disparte, firmatario del manifesto di adesione a Croce⁶⁰. Di color terra è la copertina, per poi farsi, nel numero del '34-35, di un blu cupo, con figurazioni non equivocabili di marca imperiale, che meglio rispondono, nota un compiacente direttore, a «quel gagliardo impulso vitale che è venuto all'Istituto Superiore di Magistero di Torino dalla romana saggezza del Suo Presidente, S. E. De Vecchi di Val Cismon»; il quale due anni dopo completa la sua azione, chiamando, come successore di Cian, il poeta Francesco Pastonchi, preferito a Calcaterra⁶¹. Neri e Vincenti si

⁵⁹ Cfr. il contributo di cui alla nota 45, p. 111.

⁶⁰ Per Vincenti cfr. i saggi di Fubini, Terracini e altri nel volume *A Leonello Vincenti nel 1° anniversario della sua morte*, con una bibliografia (Studio Grafico Appiano, Torino 1964); per Carrara, cfr. il volume di «raccolti a cura di amici e discepoli», fra cui Giorgio De Blasi e Giuseppe Guido Ferrero, *Studi petrarcheschi e altri scritti*, Bottega d'Erasmus, Torino 1959.

⁶¹ Oltre a quanto ricostruito da Dionisotti (nel volume miscelaneo *Da Petrarca a Gozzano* cit.), rinvio a M. GUGLIELMINETTI, *Ritratto di Francesco Pastonchi poeta*, negli atti di un altro convegno